

LETTERATURA

Essere democratici e patrioti nell'oscura Turchia di Erdogan con Burhan Sönmez

L'INTERVISTA

■ La Turchia di Burhan Sönmez è oscurità e bellezza, oppressione e resistenza, censura e libertà d'espressione con rischi enormi. È la certezza che un giorno terminerà il potere di Erdogan, che tiene sotto scacco la politica e la società turca. «Da quando Erdogan è salito al potere ad oggi, si è passati da 70mila a 250mila persone imprigionate», ha esordito alla libreria Milton di Alba, dove è stato ospite questo venerdì per presentare il suo ultimo libro, *Labirinto*, pubblicato da Nottetempo.

Nato ad Ankara nel '65, cresciuto parlando turco e curdo, Sönmez è considerato una delle voci più importanti della letteratura turca contemporanea. Avvocato specializzato in diritti umani e giornalista, di fronte all'oppressione ha deciso di non stare a guardare, unendosi alla schiera degli oppositori. Durante uno scontro con la Polizia, è stato ridotto in fin di vita, costretto a trasferirsi in Inghilterra per ricevere le cure necessarie. È durante il lungo ricovero che inizia

a scrivere libri, riscoprendo le storie che sua madre gli raccontava in curdo. Dopo dieci anni all'estero, non ha ceduto alla sicurezza di un esilio volontario, scegliendo di tornare a vivere a Istanbul.

Sönmez, per quale motivo ha deciso di mettere a repentaglio la sua vita tornando in Turchia?

«In un primo momento ho vissuto tra l'Inghilterra e la Turchia, dove ho deciso di tornare definitivamente quando ho realizzato che ci troviamo di fronte a nuove difficoltà. Negli ultimi anni molte persone sono finite in carcere: giornalisti, scrittori, uomini e donne del mondo della cultura. Altri, per le loro idee e per come le hanno manifestate, sono stati costretti a lasciare il lavoro accademico. Di fronte a questa realtà, ho pensato che il mio Paese avesse bisogno di me».

Dalle sue parole, si scopre una Turchia diversa dall'immagine che spesso ci viene trasmessa dai canali d'informazione: com'è il suo Paese?

«La realtà è molto più complessa e profonda di quanto si possa percepire a distanza.



Lo scrittore Burhan Sönmez.

Quando si visita la Turchia, si percepisce una grande bellezza; ma anche molta oscurità. Poi, quando ci si immerge davvero nella nostra realtà, ci si rende conto che l'oscurità è piena di luci di resistenza e che le persone non smettono di combattere per i diritti».

Quanto è difficile parlare di diritti umani con Erdogan al potere?

«Non è così difficile parlare: il problema è che, se hai il coraggio di farlo, nessun media darà spazio alla tua voce, né alla televisione né sui giornali, che per il 90 per cento sono controllati dal Governo. Oggi, in Turchia, gli unici mezzi di comunicazione liberi sono i social media».

In tutto questo, che ruolo ha la letteratura?

«In un Paese in cui è vietato scrivere la parola "pace", la

cultura è fondamentale. Erdogan è riuscito a controllare ogni aspetto della società, tranne la scena culturale. Sono sopravvissute moltissime case editrici libere e centinaia di scrittori continuano a pubblicare i loro libri senza filtri, con estremo coraggio e a rischio di essere imprigionati».

Come vede il futuro del suo Paese?

«Proprio grazie a chi continua a opporsi, sono ottimista e penso che riusciremo a liberarci da chi oggi è al potere, anche se il prezzo sarà alto».

E cosa pensa del destino dell'Europa?

«La situazione non è rosea: l'Europa sta fallendo, perché non ha una visione chiara del futuro, soprattutto per una lunga serie di ondate populiste. Penso che le forze democratiche debbano ricostituire il corpo dell'Europa, in modo da salvarne l'essenza».

Francesca Pinaffo